

“Amici per la pelle”: identità, stereotipi e pregiudizi sull’“Altro” nella scrittura di Kossi Komla-Ebri

di Laura Restuccia

Docente di Critica letteraria e letterature comparate - Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche

Facoltà di lettere e filosofia- Università di Palermo

in

Aa.Vv., Traversées. Percorsi linguistico-letterari. Studi per Giuliana Costa Ragusa, a cura di A. Brudo, J. Gousseau, L. Grasso, M. T. Russo, G. S. Santangelo, Palermo, Flaccovio Editore ("Lingua e Testo", 8), 2009, pp. 215-225.

Secondo le fonti rabbiniche Terach, padre di Abramo, era fabbricante di idoli. Modellava le statuette di terracotta che si vendevano presso i templi delle varie divinità pagane¹. In quel tempo, Abramo studiava la morale di D-o e, un giorno, si convinse che adorare tutte quelle divinità era un'assoluta scempiaggine. Prese l'ascia, allora, e frantumò gli idoli del padre convincendolo che solo Id-io era il Signore di tutta la terra². Più tardi il Signore si rivolse ad Abramo ordinandogli di lasciare Ur dei Cadei, il suo piccolo mondo fatto di commerci, per dirigersi nella direzione che egli stesso gli avrebbe indicato.

L'invito che Dio rivolge ad Abramo – secondo alcune interpretazioni - è quello di dirigersi verso se stesso, e cioè verso il luogo più lontano e sconosciuto, quello che con più facilità ci si dimentica di visitare; ma, il Signore, promette ad Abramo - un nomade - soprattutto una terra, assicurandogli contestualmente, una discendenza numerosa³. Il doloroso invito a partire era dunque ricompensato dalla promessa di sicurezza e di stabilità.

Ecco, allora, che i concetti di identità e di migrazione trovano, nella nostra cultura, i loro miti fondatori proprio in Abramo⁴. Il concetto di identità si definisce così, per mezzo della migrazione, sul principio dialogico-relazionale dell'uomo-con-l'uomo in cui l'Io soggetto deve riconoscere, nell'altro se stesso, l'Uomo. È necessario cioè aprire una breccia verso l'altro perché l'incontro possa essere motivo di trasformazione⁵. Archetipi dell'essenza umana, identità e incontro con l'Altro, migrazione e speranza di stabilità in

¹ Cfr. il *Midrash*, «Seder Eliyahu Rabbah», 6.

² Cfr. il *Midrash*, «Sefer Toledot Haadam»; ma anche il *Tanakh* («Libro di Giosuè», cap. 24).

³ Cfr. *Genesi*, cap. 12.

⁴ Cfr., a questo proposito, R. M. ACHARD, *Actualité d'Abraham*, Neuchâtel-Paris, Delachaux et Niestlé, 1969; E. LÉVINAS, *La traccia dell'altro*, traduzione e cura di F. Ciaramelli, Napoli, Pironti, 1979 [trad. dell'ultima parte di *En découvrant l'existence avec Husserl et Heidegger*, II édition augmentée, Paris, Vrin, 1967 (raccolta di testi già apparsi su periodici tra il 1923 e il 1965)]; A. MAALOUF, *Les identités meurtrières*, Paris, Grasset et Fasquelle, 1998; P. BORDREUIL-Fr. BRIQUEL-CHATONNET, *Le temps de la Bible*, préface de J. Teixidor, s.l. [Paris], Fayard, 2000; S. BONGIOVANNI, «Tra Abramo e Ulisse: nella terra di-mezzo dell'identità occidentale», *Rassegna di Teologia*, Roma, XLVII, 4, ottobre-dicembre 2006, pp. 541-560.

⁵ Cfr. M. BUBER, *Io e Tu*, in ID., *Il principio dialogico e altri saggi*, edizione italiana a cura di A. Poma, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1993, pp. 57-157 [ed. or.: *Ich und Du*, Leipzig, Insel-Verlag, 1923].

una nuova “terra promessa” sono temi ricorrenti che hanno attraversato, e che continuano ad attraversare, la Letteratura e, soprattutto, quella prodotta da coloro che hanno dovuto fare i conti con l’Altro da sé.

Nel suo percorso di studiosa e di docente, Giuliana Costa Ragusa è sempre stata molto attenta a questi temi con particolare riguardo a quella che viene definita – con un’etichetta di campo semantico molto ampio – letteratura post-coloniale, ed insegnando a successive generazioni di studenti l’importanza dell’ascolto e dell’incontro del/con l’altro da sé⁶.

Di letteratura della migrazione post-coloniale la critica ha imparato ad occuparsi ormai da anni; così come non è nuovo l’interesse per la letteratura prodotta da emigranti italiani in altri Paesi e spesso scritta nella lingua del Paese ospitante (Canada, Stati Uniti, Belgio, Francia, Inghilterra, Germania, Argentina, Brasile, Australia, etc.)⁷. Meno ci si è occupati finora, al contrario, della letteratura nata dall’immigrazione in Italia⁸, una letteratura giovane e, forse per questo, meno visibile e meno studiata rispetto a fenomeni simili ormai consolidati in altri Paesi⁹.

⁶ Cfr., ad esempio, G. COSTA COLAJANNI, *Procedimenti narrativi e modalità della scrittura nei romanzi di Rachid Boudjedra*, in AA.VV., *Voci dal Maghreb*, a cura di G. S. Santangelo e G. Toso Rodinis, Palermo, Palumbo, 1993, pp. 57-69; G. COSTA RAGUSA, *La città mediterranea nella “Répudiation” di Rachid Boudjedra*, in AA.VV., *Figure e miti della Sicilia e del Mediterraneo nelle Letterature europee moderne*, a cura di G. Costa Ragusa, Palermo, Flaccovio, 2001, pp. 133-141; ID., *Édouard Glissant o la passione del multilinguismo*, in AA.VV., *Il multilinguismo. Aspetti letterari, linguistici e culturali*, a cura di D. Corona e G. Costa Ragusa, Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 7-23; ID., *Le peregrinazioni di una schiava in “moi, Tituba sorcière... Noire de Salem” di Maryse Condé*, in AA.VV., *Scritture delle migrazioni: passaggi e ospitalità/Écritures des migrations: passages et hospitalités*, Atti del Convegno Internazionale (Palermo, 9-10 dicembre 2005), a cura di L. Restuccia e G. S. Santangelo, Palermo, Palumbo, 2008, pp. 97-113.

⁷ Cfr., fra i molti altri, i seguenti testi: AA.VV., *Italo-Australian Poetry in the '80s*, edited by V. Cincotta, Wollongong, Department of Languages, University of Wollongong, 1989; AA.VV., *Italians in Australia: The Literary Experience*, edited by M. Arrighi, Wollongong, Department of Modern Languages, University of Wollongong, 1991; F. LORIGGIO, *Social Pluralism and Literary History. The Literature of Italian Emigration*, Toronto, Guernica, 1996; AA.VV., *La letteratura italiana fuori d'Italia*, a cura di L. Formisano, Roma, Salerno editrice, 2002.

⁸ Per una sintesi storico-critica cfr. A. GNISCI, *La letteratura italiana della migrazione*, in ID., *Creolizzare l'Europa*, Roma, Meltemi, 2003, pp. 73-129; ma anche la utile banca dati on-line BASILI, curata dallo stesso Gnisci, continuamente aggiornata e attiva sul sito del Dipartimento di Italianistica e Spettacolo dell’Università “La Sapienza” di Roma all’indirizzo www.disp.let.uniroma1.it/basili2001.

⁹ Questo recente fenomeno letterario, che non è ancora riuscito a penetrare nel mercato della grande distribuzione, ha tuttavia suscitato l’interesse di alcuni accademici. Benché gli interventi puntuali sui singoli autori siano in numero davvero ridotto, alcuni critici hanno ritenuto di focalizzare la propria attenzione su questa giovane letteratura: cfr. G. PARATI, *Looking through Non-Western Eyes. Immigrant Women’s Autobiographical Narratives in Italian*, in AA.VV., *Writing New Identities. Gender, Nation, and Immigration in Contemporary Europe*, edited by G. Brinker-Gabler and S. Smith, Minneapolis-London, University Minnesota Press, 1997, pp. 118-142; ID., *Mediterranean Crossroads: Migration Literature in Italy*, London-Cranbury, Mississagua Associated University Press, 1999; A. GNISCI, *Una storia diversa*, Roma, Meltemi, 2001; AA.VV., *Diaspore europee & lettere migranti*, a cura di A. Gnisci e N. Moli, Roma, Edizioni interculturali, 2002; C. GHEZZI, *Alcune osservazioni sulla letteratura africana dell’immigrazione in lingua italiana: la mia patria è la letteratura*, in AA.VV., *Africa Italia: due continenti si avvicinano*, a cura di S. Matteo e S. Bellucci, Rimini, Fara Editore, 2003, pp. 147-158; AA.VV., *Migranti. Parole, poetiche, saggi sugli scrittori in cammino*, Bologna, EKS&Tra, 2004; F. SINOPOLI, «Prime linee di tendenza della critica sulla

Giuliana Costa Ragusa – ricordavo - ha speso il suo impegno, tra l'altro, nel cercar di far conoscere alcuni scrittori francofoni che, figli del colonialismo, hanno dovuto far i conti con la necessità di migrare ovvero che si son trovati, viceversa, nella condizione di scoprirsi deprivati in patria della propria cultura, con il conseguente bisogno, per tutti, di riflettere sulla propria identità. Con queste brevi note di lettura desidero renderLe omaggio apponendo, a quel grande mosaico di ciò che è stata troppo a lungo considerata letteratura “minore”, un piccolo tassello che, generato dallo stesso irrefrenabile bisogno, ci coinvolge tutti. Mi riferisco a quella letteratura nata dalla penna di coloro che, a vario titolo, sono stati costretti ad immigrare nel nostro Paese, producendo dei testi che aggiungono ai temi ricorrenti nella letteratura della migrazione anche il loro speculare risvolto: e, cioè, quello dell'accoglienza. E lo farò, per ovvie ragioni di spazio, a partire da un solo esempio, quello dello scrittore togolese Kossi Komla-Ebri, uno dei numerosi ospiti del nostro Paese che scrivono in lingua italiana e che, soprattutto a partire dagli anni Novanta del Novecento, hanno dato vita ad una produzione letteraria oggi sempre più consistente, raccontandoci che l'immigrazione può anche essere narrata attraverso l'arte e i sentimenti¹⁰. Tra questi scrittori per diletto o per vocazione – che provengono da molti angoli del pianeta (dall'Argentina, dal Brasile, dall'Uruguay, dal Perù o dalla Repubblica Dominicana, così come dall'Albania, dalla Romania, dalla Bosnia, dall'Iran, dall'Egitto o dalla Siria, dal Bangladesh, dallo Shri Lanka o dalle Filippine, ma anche dal Maghreb e dall'Africa nera), non ci sono soltanto medici o professori, ma anche operai o badanti. Si tratta di una letteratura che fotografa un'Italia al presente, catturando la sua più intima anima e restituendole un'immagine inedita, sgradevole forse a volte per un lettore italiano, ma carica di sorprendenti valenze sociologiche. Se questi scrittori ci sorprendono, è perché li percepiamo in modo emozionale, come capita a proposito di tutti gli altri aspetti della complessa problematica dell'immigrazione: e, ciò, a causa di una forma di amnesia, più o meno consapevolmente applicata, che coinvolge la nostra Nazione di fronte a due

letteratura della migrazione in Italia (1991-2003)», *Neohelicon*, Budapest, XXXI, 1, March 2004, pp. 95-109; P. ZACCARIA, *La lingua che ospita*, Roma, Meltemi, 2004; S. ALBERTAZZI, *Lo sguardo dell'altro*, Roma, Carocci, 2005; F. BORRELLI, *Biografi del possibile*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; AA.VV., *Nuovo planetario italiano: geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, a cura di A. Gnisci, Troina, Città aperta, 2006; G. COMMARE, *Figli africani di Dante. Sulla letteratura migrante italoфона*, Catania, CUEM, 2006.

¹⁰ Cfr. R. TADDEO, *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Milano, Ed. Raccolto, 2006, p. 50.

fenomeni fondanti della identità italiana, ma ostinatamente sottaciuti e manipolati: il colonialismo¹¹ da un lato, e l'emigrazione degli italiani verso ogni continente¹², dall'altro.

Nella storia d'Italia la parentesi coloniale è stata breve e di portata culturale certamente poco incisiva sulle popolazioni locali. E, forse proprio per queste ragioni, l'Italia non ha conosciuto la circolazione nel nostro territorio dei propri colonizzati, come la Francia, l'Inghilterra o il Belgio. Eppure, soprattutto a partire dalla metà degli anni Ottanta del Novecento, il nostro Paese assiste all'arrivo sempre più fitto di moltitudini di stranieri, trasformandosi così da paese di emigrazione in terra di immigrazione. Nei confronti degli immigrati, però, la nostra accoglienza non è stata equanime, giacché, ai nostri occhi, essi non sono tutti uguali. In realtà, è il "diverso" che ci spaventa: e la diversità è essenzialmente un problema di colore della pelle. Sono infatti soltanto coloro la cui pelle ha un colore diverso dalla nostra che sono costretti a vestire l'abito dell'immigrante, diventando subito oggetto di vari interrogativi da parte dei loro nuovi

¹¹ Per un'analisi storica delle motivazioni politiche ed economiche del colonialismo italiano, cfr., fra gli altri, L. DEI SABELLI, *Storia di Abissinia*, Roma-Livorno, Edizioni Roma, 1936, 4 voll.; P. MARAVIGNA, *Come abbiamo perduto la guerra in Africa. Le nostre prime colonie in Africa. Il conflitto mondiale e le operazioni in Africa Orientale e in Libia. Testimonianze e ricordi*, s.l. [Roma], Tipografia L'Airone, 1949; F. ANTONICELLI, *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Torino, Einaudi, 1961; F. MALGERI, *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970; I. SMEATON MUNRO, *Trough Fascism to World Power: A History of the Revolution in Italy*, Manchester, Ayer Publishing, 1971; R. H. RAINERO, *Anticolonialismo italiano da Assab ad Adua: 1869-1896*, Milano, Edizioni di Comunità, s.d. [1971]; G. ROCHAT, *Il Colonialismo italiano*, Torino, Loescher, 1972; G. B. NAITZA, *Il Colonialismo nella storia d'Italia 1882-1949*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; A. DEL BOCA, *Italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Bari, Laterza, 1976; ID., *Italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, Bari, Laterza, 1979; A. MOCKLER, *Haile Selassie's War: The Italian-Ethiopian Campaign, 1935-1941*, New York, Random House, 1984; A. DEL BOCA, *Italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, Bari, Laterza, 1982; ID., *Italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Bari, Laterza, 1984; ID., *Gli italiani in Libia*. Vol. 1: *Tripoli bel suol d'Amore: 1860-1922*, Bari-Roma, Laterza, 1986; ID., *Gli italiani in Libia*. Vol. 2: *Dal fascismo a Gheddafi*, Bari-Roma, Laterza, 1986; H. CHAPIN METZ, *Libya: A Country Study*, Washington, GPO for the Library of Congress, 1987; A. DEL BOCA, *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori e sconfitte*, Bari-Roma, Laterza, 1992; ID., *Una sconfitta dell'intelligenza: Italia e Somalia*, Bari-Roma, Laterza, 1993; N. LABANCA, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993; A. DEL BOCA, *Il negus. Vita e morte dell'ultimo re dei re*, Bari-Roma, Laterza, 1995; ID., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, con contributi di G. Rochat, F. Pedriali e R. Gentili, Roma, Editori Riuniti, 1996; N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002; D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo: le politiche d'occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002; A. ARUFFO, *Storia del colonialismo italiano: da Crispi a Mussolini*, Roma, DataneWS, 2003; G. ZAFFIRI, *L'Impero che Mussolini sognava per l'Italia*, Pozzuoli, The Boopen editore, 2007.

¹² Cfr., tra gli altri, A. GIOVANNETTI, *L'America degli Italiani*, Modena, Edizioni Paoline, 1975; Z. M. F. ALVIM, *Brava gente! Os Italianos em São Paulo, 1870-1920*, São Paulo, Brasiliense, 1986; V. BLENGINO, *Oltre l'Oceano, un progetto di identità: gli immigranti italiani in Argentina (1837-1930)*, Roma, Edizioni Associate, 1987; P. BACCHETTA-R. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le comunità italiane all'estero*, Torino, Giappichelli, 1990; E. FRANZINA, *L'immaginario degli emigranti. Miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Treviso, Pagus Edizioni, 1992; AA.VV., *Italiani nel mondo. Storia e attualità*, Roma, Bariletti Editori, 1993; AA.VV., *The World in My Hand. Italian Emigration in the World 1860/1960*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1997; AA.VV., *Handbook of international migration: the american experience*, Ch. Hirschman, Ph. Kasinitz and J. DeWind editors, New York, Russell Sage Foundation, 1999; AA.VV., *Due patrie, due lingue. Emigrazione e cultura italoamericana*, Atti del convegno, Mercato S. Severino (Salerno), Il Grappolo, 2001.

concittadini. Quasi avessimo dimenticato le umiliazioni subite dai nostri fratelli emigrati¹³, ci affrettiamo ad irridarli connotandoli con una serie di etichette che hanno assunto valori semantici non certo lusinghieri, quali “extracomunitari” “marocchini” o “vu’ cumprà”¹⁴; etichette che nulla hanno a che invidiare alla ripartizione semantica tra “cristiani” e “turchi” ancora viva, in Sicilia, nel linguaggio quotidiano. Certo, in quegli anni mai ci si sarebbe potuti aspettare che da quei gusci arrivati dal mare, da quelle scatole di cartone, affastellate sui marciapiedi vicino ai semafori, piene di accendini, biro, fazzoletti, fiori o frutta, che da quelle bancarelle improvvisate cariche di collanine, cappelli o occhiali che incontriamo nelle vie, nelle piazze o sulle spiagge, da quelle mani incallite dalla raccolta di pomodori nei nostri campi o screpolate dai detersivi dei nostri piatti, potessero spuntare anche testi narrativi e di poesia. Ma..., quegli individui avevano tanto da dire e, già a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso, alcuni di loro hanno preso la penna scegliendo l’italiano come lingua della loro espressione letteraria; e così, appropriandosi del potere della parola, ci restituiscono la loro visione del mondo. Essi raccontano in italiano le loro difficili esperienze di partenza dai loro Paesi e di arrivo in Italia; i loro testi distorcono l’immagine riflessa in quello specchio “incantato” che ci diceva “sei la più bella del reame”, e ci restituiscono un’immagine molto meno nobile di ciò che siamo:

- Sa, professore, a volte la gente è razzista senza saperlo, almeno finché non è coinvolta in prima persona. Supponiamo, per esempio, che m’innamorassi di sua figlia, e, contraccambiato, la chiedessi in sposa, lei cosa direbbe?
- Beh... questa è un’altra cosa!

La nostra discussione si arenò lì. L’unica cosa strana è che da quella sera, non mi ha mai più invitato a casa sua¹⁵.

Ma poi, a ben guardare, quegli individui sono gli stessi che sono costretti a faticare per convincerci ad acquistare i loro testi stazionando - sotto il sole cocente, così come sotto la pioggia battente - davanti alle vetrine di alcune librerie delle nostre principali città. Questi scrittori, infatti, incontrano ancora enormi ostacoli alla pubblicazione; essi trovano spesso ospitalità soltanto nei cataloghi di estemporanee e minuscole case editrici e devono quasi tutti il loro approdo letterario alla iniziativa di alcune associazioni che bandiscono

¹³ Cfr. G. A. STELLA, *L’orda (quando gli albanesi eravamo noi)*, Milano, Rizzoli, 2002; C. BORSELLA, *On persecution, Identity and Activism. Aspects of the Italian-American Experience from the Late 19th Century to Today*, Wellesley, Dante University of America Press, 2005.

¹⁴ Cfr. J. TER WAL, «Il linguaggio del pregiudizio etnico», *Politica ed economia*, Roma, XXII, 4, 1991, pp. 33-48; T. A. VAN DIJK, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, trad. di G. Vagelli, Soveria Mannelli, Rubettino, 1994; F. FALOPPA, *Lessico e alterità: la formulazione del diverso*, Torino, Edizioni dell’Orso, 2000; G. FASO, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Roma, DeriveApprodi, 2008.

¹⁵ K. KOMLA-EBRI, *Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*, con introduzione di L. Balbo, Milano-Lecce, Edizioni dell’Arco-Marna, 2002, p. 31

concorsi di poesia e narrativa¹⁶. Ma, scrivere per loro è un'esigenza, perché «Scrivere libera e sconfigge la solitudine. Scrivere è taumaturgico contro la nostalgia, la *burka*, la *saudade*. È un modo per urlare: “Esisto, ci sono anch'io in questa società che mi vuole ignorare nella mia essenza”, “Non sono afasico, non sono il vostro oggetto, non sono un cittadino di seconda classe!”»¹⁷.

Kossi Amékowoyoa Komla-Ebri è nato in Togo nel 1954. Consegue la maturità in Francia e arriva in Italia, a Bologna, nel 1974, dove completa gli studi universitari in Medicina e Chirurgia. Si specializza a Milano in Chirurgia Generale. Oggi, cittadino italiano, lavora presso l'ospedale Fatebenefratelli di Erba, si impegna come mediatore culturale, è sposato e padre di due figli.

Il suo esordio letterario, così come quello di molti altri scrittori italofofoni, è segnato dalla vincita delle edizioni 1997 e 1998 del premio “Eks&Tra”, rispettivamente con i racconti *Quando attraverserò il fiume*¹⁸ e *Mal di...*¹⁹. Da quel momento, grazie all'eco che raggiunge una modesta nicchia di lettori, alcuni altri suoi racconti sono inseriti in diverse antologie specialistiche, e numerosi suoi saggi sono ospitati presso alcune testate periodiche. Nel 2002 appare, per le Edizioni dell'Arco²⁰ la sua prima raccolta di racconti *Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*. Oggi ha già pubblicato altre tre raccolte di racconti²¹ e due romanzi²².

Alcune delle caratteristiche che connotano la scrittura di Komla-Ebri ci fanno pensare a molte di quelle rinvenibili in altri autori post-coloniali ma, in questo caso, tra la cultura di origine dell'autore e quella di adozione, non v'è mai stato un rapporto di colonizzazione. Con i suoi racconti ci troviamo davanti a piccole storie che evidenziano lo scontro tra due culture; dal contenuto spesso fortemente autobiografico, essi ripercorrono per brevi flash episodi emblematici della sua esistenza. Sono storie calvinianamente

¹⁶ Il primo concorso letterario per immigrati in Italia è “Eks&Tra”, nato nel 1995: ogni anno vengono pubblicate antologie dei racconti e delle poesie presentate in occasione delle rispettive edizioni del Concorso.

¹⁷ K. KOMLA-EBRI, *Il buio della notte*, in ID. *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Milano, Edizioni dell'Arco, 2007, p. 9 [Racconto già pubblicato su *L'Unità*, 24 agosto 2002, p. 27].

¹⁸ Pubblicato per la prima volta nell'antologia *Memorie in Valigia*, Santarcangelo di Romagna, Fara Editore, 1997; e successivamente raccolto nell'antologia *Voci Migranti*, Roma, Lunaria, 2000.

¹⁹ Pubblicato per la prima volta nell'antologia *Destini sospesi di volti in cammino*, Santarcangelo di Romagna, Fara Editore, 1998, poi nell'antologia *Parole di Babele: percorsi didattici sulla letteratura dell'immigrazione*, Torino, Loescher, 2002); quindi raccolto in K. KOMLA-EBRI, *All'incrocio dei sentieri. I racconti dell'incontro*, Bologna, EMI, 2003.

²⁰ Oggi, Kossi Komla-Ebri è direttore della collana “Letteratura migrante” per la stessa casa editrice.

²¹ *All'incrocio dei sentieri*, cit.; *Nuovi imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori*, Milano-Lecce, Edizioni dell'Arco-Marna 2004; *Vita e Sogni*, cit.

²² *Neyla*, Milano-Lecce, Edizioni dell'Arco-Marna, 2002; *La sposa degli dèi*, Milano-Lecce, Edizioni dell'Arco-Marna, 2005.

“rapide” e “leggere”²³ che si divorano d’un fiato ma che, ad un lettore italiano lasciano un po’ di amaro in bocca. Sono leggere perché l’uso dell’ironia, tipico della scrittura di Komla-Ebri, riesce ad alleggerire la tensione creata da allusioni a temi e a problemi che sono di per sé non poco impegnativi: ma le riflessioni che tali allusioni suscitano invitano, in realtà, il lettore ad andare oltre le pagine, a fermarsi, a riscoprirsi intimamente imbottito di stereotipi e carico di pregiudizi²⁴. Il genere autobiografico, tipico punto di partenza di quasi tutta la letteratura della migrazione, assume in Komla-Ebri dei toni ironici che distanziano il narratore dall’avvenimento narrato, assopendo, per questa via, ogni forma di acredine. Attraverso la sua penna – e quasi volesse assumere su di sé la voce di tutti gli immigrati -, il punto di vista si ribalta: l’individuo osservato e temuto diventa osservatore. Al di là dei temi tipici della letteratura dai contenuti autobiografici prodotta dagli scrittori migranti – temi sempre ben definiti come quello del viaggio o quello costituito dal difficile inserimento nella realtà italiana, o, ancora, dalla nostalgia per il Paese lasciato -, la scrittura di Kossi Komla-Ebri assume una valenza sociale e politica affermando quell’essenza, ormai acquisita dallo scrittore, di identità trasversale a cavallo fra più culture: «Preso in quella morsa *sandwich* di due culture, stavo diventando generazione ibrida, non essendo più né africano totalmente e neanche europeo. Ho vissuto per anni in quella fitta nebbia fra il non più e il non ancora, sulla strada vischiosa ed incerta di un divenire»²⁵. La sua narrativa, allora, arricchita da una lingua italiana ibridata da significati importati d’altrove²⁶, dalla trasgressiva e dissacrante *verve* ironica che tutto rende lieve, ci restituisce il sogno della sintesi di una molteplicità identitaria. Nelle sue opere è evidente come un’intera collettività – qualunque collettività, quella dei “bianchi” come quella dei “neri” - riesca a costruire l’immagine dell’Altro con uno straniamento molto simile a quello che avvertiamo nella percezione della società che circonda Cosimo de *Il barone rampante*, quel ragazzo selvaggio che suscita stupore ma anche repulsione in coloro che lo incontrano. Perché, in fin dei conti, ad emergere è sempre il pregiudizio nei confronti del diverso, dell’altro da sé²⁷: «[...] per lui una coppia mista era un uomo che sposava un robot. Ma purtroppo non tutti la pensavano così. Lo slogan era “moglie e buoi dei paesi tuoi”. Ho visto degli amici minacciati di morte per essersi innamorati di una donna bianca.

²³ Cfr. i capitoli *Leggerezza e Rapidità*, in I. CALVINO, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Oscar Mondadori, 1993, rispettivamente alle pp. 5-35, e, pp. 37-62.

²⁴ Cfr. G. COMMARE, *Il Re è nudo...? Il dottore è nero*, in ID., *op. cit.*, pp. 107-116.

²⁵ K. KOMLA-EBRI, *Neyla*, cit., pp. 44-45.

²⁶ Cfr. AA.VV., *Lessico migratorio*, a cura di G. Tassello, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1987.

²⁷ Cfr. R. GALLISSOT, *Razzismo e antirazzismo. La sfida dell’immigrazione*, Bari, Dedalo, 1992; V. MAHER, *Immigration and social identities*, in AA.VV., *Italian Cultural Studies. An Introduction*, D. Forgacs and R. Lumley editors, Oxford, Oxford University Press, 1996, pp.160-177; U. FABIETTI, *L’identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Nis, 1997.

Ho visto genitori tagliare i ponti e i viveri con le loro figlie, perché avevano la sola colpa di essersi innamorate di un negro»²⁸.

Altra caratteristica della scrittura komliana è la forte presenza dell'oralità, che viene fuori soprattutto nei racconti di ambientazione africana, in cui il dipanarsi della narrazione, fortemente teatralizzata, è affidato ai dialoghi dei personaggi²⁹. Dialoghi che riprendono la narratività racchiusa nelle culture orali africane in cui la struttura comunicativa deve rispettare precise ritualità gerarchiche nelle formule di saluto, di congedo, di riconoscimento e di fiducia:

Mio padre esordirebbe:

- Figlio si è fatto giorno!

- Si è fatto giorno papà.

- Ti sei ben svegliato? – chiederebbe la mamma.

- Sì dada, tutto bene!

- Figliolo, noi siamo in pace – direbbe il vecchio nel concedermi la parola.

Io dopo un breve silenzio direi:

- Papà anch'io sono in pace. Prego dada di sentire queste mie parole affinché giungano alle vostre orecchie e scendano fin dentro i vostri cuori.

[...]

- *Fo*, marito, hai sentito le parole di nostro figlio?

[...]

- Afi, a mia volta, ti prego di udire il suono della mia voce e trasferire ciò che esprime, perché giunga alla mente di nostro figlio Kuami³⁰.

L'Africa non è soltanto cultura che riaffiora ineluttabile e spontanea nella sua narrativa, come ne *La sposa degli dei* e in numerosi suoi racconti. L'Africa è anche nostalgia, bisogno di ritorno e di radici come avviene in *Neyla*, in cui l'Africa è raccontata e rivissuta in modo immaginifico e i ricordi della vita familiare dell'infanzia si confondono e si mescolano all'invenzione letteraria, dando maggiore forza alla narrazione.

Ma, forse, nel perseguimento di quella interculturalità ormai acquisita dal nostro Autore, è possibile che esista un sentiero privilegiato da percorrere; ed è quello suggerito nel suo racconto *Sognando una favola*³¹ dalle cui pagine emerge, con forza, una speranza per il futuro. L'autobiografica voce narrante è quella di una coppia mista proiettata di due generazioni nel futuro, che raccontano, agli increduli nipotini – cresciuti in un mondo pienamente integrato - il loro passato irto di difficoltà, incomprensioni, ed esclusioni. È un

²⁸ K. KOMLA-EBRI, *Sognando una favola*, in ID., *Vita e sogni*, cit., p. 101.

²⁹ Cfr. J. GOODY, «The Consequences of Literacy», *Comparative Studies in Society and History*, Cambridge, V, 3, April 1963, pp. 304-345; W. J. ONG, *Orality and Literacy, the Technologizing of the Word*, London-New York, Methuen, 1982; D. DE KERCKHOVE, «Alphabetic Literacy and Brain Processes», *Visible Language*, Cleveland, XX, 3, Summer 1986, pp. 274-293; E. A. HAVELOCK, *The Muse learns to write: Reflections on Orality and Literary from Antiquity to the Present*, New Haven-London, Yale University Press, 1986.

³⁰ K. KOMLA-EBRI, *Identità traversa*, in ID., *Vita e sogni*, cit., pp. 76-77.

³¹ Raccolto in *Vita e sogni*, cit., pp. 95-109.

sogno e, come tutti i sogni, Komla-Ebri spera che un giorno possa avverarsi: che possa essere raggiunta, cioè, l'interazione reciproca in un nuovo modello sociale ricco di tutte le sue componenti culturali.

Le contraddizioni insite nell'essere un ibrido tra due culture che ostinatamente vogliono continuare ad opporsi ma che egli, al contrario, ha ormai omogeneizzato nel suo essere, appaiono in tutta la loro evidenza in *Neyla*. Il breve romanzo narra la storia di un uomo che, dopo cinque anni di assenza, ritorna in Africa per le vacanze. Una volta approdato di nuovo sul suolo natio, però, egli – percepito come occidentalizzato dai suoi – si sente spaesato. Quel *mal du pays* avvertito costantemente nel corso degli anni trascorsi lontano da casa, lo aveva indotto ad idealizzare il suo Paese³², mentre, al suo ritorno (quasi come accade a Silvestro di *Conversazione in Sicilia*), è costretto a fare i conti con un paese a cui sente di non appartenere più pienamente: un paese in preda alla corruzione e alla violenza. Soltanto nell'amore per Neyla egli ritrova la sua vera Africa. E a Neyla, ormai morta, il narratore si rivolge con tono intimo e commosso in una sorta di dialogo scevro da ogni velo: una volontà di mettere completamente a nudo il proprio Io, questa, che dà al narratore la consapevolezza che l'amata non potrà mai replicargli, e che induce a ricordare le pagine di *Cronaca familiare* di Pratolini o, ancora de *Le Blanc de l'Algérie* di Assia Djebar.

In *Neyla*, l'Autore ripercorre, intrecciandone i fili, il racconto di un ritorno e di un incontro. È un viaggio a ritroso alla ricerca di un sé sospeso fra il «non più e il non ancora», ma anche dell'immagine, arbitrariamente costruita, di quella terra in cui si scopre, adesso, straniero. Nel tentativo di recupero, il senso di perdita si fa smarrimento perché il ritorno è un'illusione concessa solo a patto dell'accettazione totale dell'esilio. L'identità, allora, è quella «strada vischiosa ed incerta di un divenire» possibile solo nel confronto serrato e impietoso con l'«Altro», un impietoso morire per incontrare l'altro e, nell'altro, ritrovarsi. Perché, in fin dei conti, il senso di questo breve romanzo è quello esplicitato dallo stesso Autore nella nota posta in chiusura del testo:

L'Africa è Neyla e Neyla è l'Africa. Ed è quest'amore "coinvolgente", sfortunato, sofferto, "bello". Neyla muore, e l'Africa sta morendo, dopo aver cercato di "prostituirsi" con l'Occidente. Dopo "l'attrazione fatale", il sogno incompiuto, cerca di ricompattarsi con se stessa in un amore "africano", ma finisce per dare alla luce un "figlio" d'incerta natura (nero o bianco?), che ormai siamo pronti (noi africani) ad accettare. Quel "figlio" immaturo della simbiosi, in questo travaglio sfortunato di una democrazia che l'Africa finisce per "abortire", suo malgrado, perché non pronta ad accettarne la paternità, ma è davvero una *sua* scelta?

³² «Quando la memoria va in cerca di legna per riscaldarsi dalla nostalgia, prende solo i ceppi più belli...» (K. KOMLA-EBRI, *Quando attraverserò il fiume*, in ID., *All'incrocio dei sentieri*, cit., p. 117).

In fondo, l’Africa, costretta fra sistemi coercitivi e un’oppressione latente del presente e del passato, immersa nel dualismo del determinismo scientifico e della superstizione, al bivio fra modernità e tradizioni ancestrali, sempre attratta dall’Europa nel fenomeno “immigrazione”, è ancora se stessa? No, eppure dobbiamo imparare ad amarla per quello che è. Neyla muore, ma rimangono “gli occhi della sua anima”. Neyla-Africa muore, ma partorisce una presa di coscienza di se stessa, premessa per un rinascere, perché è un amore che “pota” per accrescere.

Ed è già molto se l’Africa impara a “farsi latitante alla vendemmia dei grappoli di false promesse”, per ritrovare se stessa “nell’anima” e trovare nella “morte” una rinascita alla “felicità”, per potersi dare totalmente all’universale³³.

Neyla, allora, è la metafora dell’Africa come lo è Nora de *La donna leopardo* di Moravia³⁴, la donna, incarnata dall’ambigua, misteriosa, irrazionale e inesplicabile moglie del protagonista; ma, forse, lo è ancor di più, come la Nedjma di Kateb Yacine è la sua Algeria, violentata e dominata, ma non conquistata. E soltanto attraverso l’incontro con Neyla, incrocio “abortito” tra culture diverse, il narratore può rincontrare se stesso: «Grazie, Neyla, grazie per tutto: per avermi riconciliato con me stesso, con il colore della mia pelle, con la mia gente»³⁵.

Queste brevi note nelle quali non era possibile procedere che per accenni, nient’altro ambiscono ad essere se non un invito, un’esortazione a leggere questi autori migranti, ad ascoltarli per trarli fuori di un’ingiusta oscurità. Perché per l’Italia, e, al di là di ogni buona fede, per tutti noi Italiani, l’immigrazione è ancora essenzialmente un problema di sicurezza e una minaccia per l’ordine pubblico³⁶, mentre si registra l’assenza di una politica che favorisca una convivenza improntata al reciproco rispetto, e che non sia basata su un’assimilazione forzata, ma sullo scambio dinamico e reciproco tra elementi culturali diversi. Un monito, insomma, ad essere aperti e curiosi verso ciò che ci appare “diverso”; a modificare i nostri paradigmi mentali che distorcono il nostro modo di leggere il mondo e di rappresentarlo. Perché oggi, è ormai impossibile negarlo, nessuna identità è più stabile, e il binomio cultura/imperialismo, avviato fra Sette e Ottocento e riscontrabile in quasi tutta la letteratura europea, opportunamente indicato da Edward Said³⁷, è una formula non più, ormai, sostenibile.

³³ ID., *A proposito di Neyla*, in ID., *Neyla*, cit., pp. 96-97.

³⁴ Cfr. G. STELLARDI, «L’Africa come metafora femminile (e viceversa), ne “La donna leopardo” di Alberto Moravia», *Studi di italianistica nell’Africa australe*, Johannesburg, VI, 1, 1993, pp. 74-93; P. PEDRONI, *Due Italiani e due Africani: Moravia, Volponi, Komla-Ebri, Wasswa*, in AA.VV., *Africa Italia: due continenti si avvicinano*, cit., pp. 174-181.

³⁵ K. KOMLA-EBRI, *Neyla*, cit., p. 92.

³⁶ Cfr. C. MARLETTI, *Extracomunitari: dall’immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*, Torino, RAI-Nuova Eri, 1991; A. DAL LAGO, *Non persone: l’esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999; A. NALDI, “Clandestini” e “criminali”? *La costruzione giornalistica dell’allarme sociale attorno alla figura dell’immigrato in Italia*, in AA.VV., *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, a cura di G. Scidà, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 143-152.

³⁷ Cfr. E. SAID, *Culture and Imperialism*, New York, Knopf, 1993.

